

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

Badanti in nero Oltre duecento messe in regola

Nel Lecchese. È una conseguenza del Decreto rilancio Il Caaf della Cgil: «C'è stata una crescita di assunzioni Ma il lavoro irregolare resta ancora molto diffuso»

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

Il lockdown ha avuto un effetto pesante su tutte le categorie. Commercianti, ristoratori, albergatori sono tra quelli che hanno avuto le ripercussioni più importanti. Ma pure il comparto relativo ai lavoratori domestici ha avuto conseguenze rilevanti.



Massimo Cannella, Caaf-Cgil

Serrata

In funzione della serrata, della conseguente crisi economica e delle misure messe in campo dal Governo, infatti, l'anno scorso si è registrato un vero e proprio boom di assunzioni, che ha portato all'emersione di una fetta consistente di lavoro nero. Il sommerso, però, resta rilevante: in base alle stime, infatti, ancora un milione di persone lavora in questo ambito in modo irregolare.

A fotografare la situazione e i suoi sviluppi recenti è stato l'Osservatorio nazionale Domina sul lavoro domestico, che ha rilevato in particolare come il tasso di nero in questo contesto sia ancora prevalente: circa 6 lavoratori su 10 (il 57,6%) non risultano a libro paga.

In questo senso, la regolarizzazione inserita nel Decreto Rilancio ha portato alla presentazione di 177mila domande di emersione di lavoratori domestici, con introiti impor-

tanti per le casse dello Stato (oltre 100 milioni di euro). È stato proprio il lockdown a produrre il boom di assunzioni: nel mese di marzo se ne sono registrate infatti oltre 50mila, con un incremento del 58,5% rispetto al marzo 2019.

Gli effetti si sono fatti sentire anche nel Lecchese, dove le regolarizzazioni sono state oltre duecento.

Normative

«Senza dubbio le recenti normative, che hanno riguardato anche la regolarizzazione dei lavoratori stranieri, hanno fatto emergere una fetta di lavoro che prima era con tutta probabilità irregolare - ha commentato il direttore del Caaf Cgil di Lecco, Massimo Cannella -. Nell'ambito del lavoro domestico, in particolare, trattandosi di attività che si svolgono all'interno di abitazioni priva-

te l'emersione può avvenire solo attraverso operazioni di questo tipo, se non con incentivi o controlli incrociati».

Anche il centro di assistenza fiscale della Cgil, nei mesi scorsi, ha avuto modo di registrare l'incremento riscontrato su scala nazionale dall'indagine di Domina. «Abbiamo osservato anche noi un'impennata di queste cosiddette assunzioni. Quelle che abbiamo gestito attraverso i nostri uffici sono state circa un centinaio. Si tratta di persone emerse da una zona grigia: un dato che è positivo, ma siamo ancora ben lontani dall'aver debellato il fenomeno del lavoro nero».

Fenomeno che, tra l'altro, impatta in modo doppio sulle casse dello Stato: non solo in termini di mancato pagamento delle tasse, ma anche con l'ottenimento di contributi (reddito di cittadinanza piuttosto che forme di sostentamento messe in campo a causa della pandemia) cui non si avrebbe diritto.

«È una piaga che va combattuta in modo deciso, specie in un momento come quello attuale - ha evidenziato Cannella -, perché il rischio è che parte di ristori e risorse finisca nelle tasche di chi si dichiara nullafacente avendo invece un lavoro. Il sistema dei controlli non può abbassare la guardia, ma deve alzarla».



Con il decreto Rilancio è stata richiesta la regolarizzazione di 177mila posizioni di lavoratori domestici

Il lavoro con gli anziani

«Molte situazioni a rischio emerse con la pandemia»

«La regolarizzazione di queste persone è un dato positivo non solo a livello di contrasto al lavoro nero ma anche perché permette a questi lavoratori di ottenere le giuste tutele. E questo è un elemento importante». L'emersione di colf e badanti che si è registrata durante lo scorso anno è stata importante, dunque, sotto più punti di vista. Come rimarca Massimo Cannella, alla guida del Caaf Cgil, in questo modo non soltanto si portano queste persone a versare il dovuto all'erario, ma anche ad avere i diritti che un rapporto di lavoro regolare comporta. Un progresso fondamentale, cui

però deve corrispondere anche una gestione adeguata da parte delle istituzioni, a 360 gradi. Il riferimento è alle situazioni limite che si sono venute a creare durante la crisi sanitaria. «In relazione al lavoro di badante, molte sono straniere e una buona parte di esse approfitta delle ferie estive per tornare a casa e trascorre del tempo in famiglia, come è giusto che sia - ha aggiunto Cannella -. Al rientro dal Paese di origine, però, molte (a seconda della provenienza) si sono trovate alle prese con l'obbligo di stare in quarantena, periodo che hanno dovuto trascorrere nella stessa abitazione dell'anziano accudito,

nonostante il rischio a cui quest'ultimo sarebbe stato esposto. Questa partita è stata affrontata senza l'intervento pubblico e in tanti casi si è rivelata un problema, soprattutto in termini di serenità per le persone coinvolte. Se non ci si porrà mano, la prossima estate la questione si ripresenterà».

Barbara Cortinovis, segretario generale della Filcams Cgil di Lecco, evidenzia invece un aspetto diverso.

«A differenza di tante altre categorie, i cui contratti nazionali sono scaduti e che stanno incontrando anche difficoltà consistenti per riuscire a produrre un rinnovo, la trattativa per il Ccnl di colf e badanti si è chiusa positivamente, con un aumento contrattuale e una miglioria complessiva che ci ha permesso di dare più voce a un settore fragile». C. DOZ

Il lavoro domestico vale l'1,1% di Pil Pari a 18 miliardi

È una spesa importante, quella che le famiglie italiane destinano ai lavoratori domestici (badanti e colf). Una conferma che si tratta di un settore significativo, anche per i riflessi economici che produce.

Secondo le stime, la spesa delle famiglie per i lavoratori domestici (dato 2019) è di 15,1 miliardi di euro in termini di

retribuzione, contributi e Tfr. Questo, come ha rilevato l'Osservatorio nazionale Domina, rappresenta per lo Stato un risparmio importante in termini di welfare e assistenza, in quanto accogliere in struttura tutti gli anziani non autosufficienti costerebbe 10,9 miliardi.

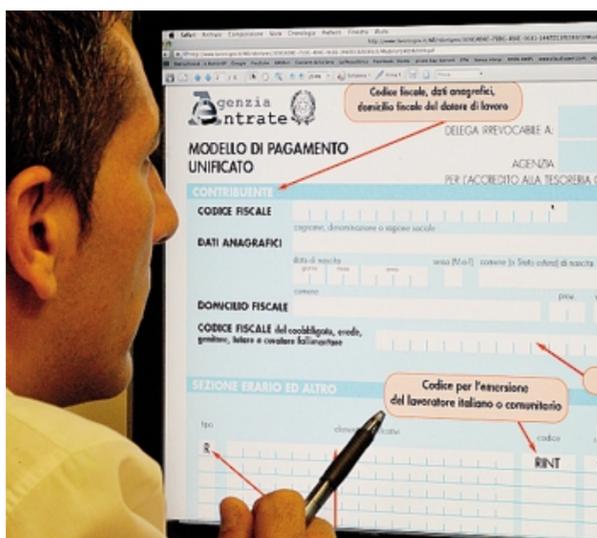
Senza contare che il lavoro domestico vale l'1,1% del Pil

(17,9 miliardi di euro di valore aggiunto).

Sempre nel 2019, gli addetti erano 849mila (dati Istat), in calo di quasi due punti rispetto al 2018 grazie all'aumento di badanti (+11,5% dal 2012) e alla diminuzione di collaboratrici domestiche (-32,1%).

Oggi le colf sono poco di poco superiori alle badanti (52% le prime, 48% le seconde), ma da fonti Istat emerge che il tasso di irregolarità nel settore domestico è del 57,6%, per cui la componente registrata all'Inps rappresenta meno della metà del totale.

La maggior parte del personale che esercita queste due professioni è di origine straniera. Lo è ora nel 70,3% dei



Tra retribuzioni, contributi e Tfr il lavoro domestico vale 17,9 miliardi

casi, ma lo era soprattutto otto anni fa, quando questa percentuale era nettamente maggiore (81,1%).

La diminuzione degli immigrati ha interessato soprattutto l'ambito delle colf, mentre gli italiani hanno trovato maggiore spazio in particolare nell'attività di cura e assistenza alla persona.

Un'altra tendenza significativa riguarda le classi d'età: se nel 2012 la maggioranza dei lavoratori domestici aveva un'età compresa tra 30 e 49 anni (54,0%), oggi la fascia più numerosa è quella di oltre 50 anni (52,4%). Nello stesso periodo è diminuita anche la componente giovane (sotto i 29 anni), passata dal 14,5% al 5,3% del totale. C. DOZ

Ore di “cassa” cresciute di dodici volte «Servono investimenti per il rilancio»

L'analisi. La Uil evidenzia che nell'ultimo anno è esploso il ricorso all'ammortizzatore sociale. Il segretario Monteduro: «Anche gennaio non è iniziato bene, con la chiusura di tante ditte»

LECCO

Una vera e propria esplosione, come ormai è purtroppo noto da mesi: nel corso del 2020, la cassa integrazione ha rappresentato una stampella fondamentale per supportare il reddito delle famiglie colpite – sotto il profilo economico – dal lockdown che ha chiuso i negozi, gli uffici, i locali, le aziende e le scuole.

Sul territorio lecchese, il dato annuale è pesantissimo: il ricorso agli ammortizzatori sociali è aumentato, durante il 2020, del 1.225% rispetto all'anno precedente, con un totale di 26,5 milioni di ore contro i poco più di 2 milioni che erano stati necessari nel 2019 per integrare i guadagni dei lavoratori alle prese con difficili situazioni aziendali.

Riducendo l'analisi al solo mese di dicembre, invece, la Uil del Lario – che ha rilasciato il dodicesimo rapporto sulla cassa – ha evidenziato che la richiesta si è ridotta rispetto al mese di novembre, a seguito della parziale riapertura delle attività produttive che ha preceduto il periodo delle festività di fine anno, quando i vincoli sono tornati ad essere più stringenti.

Nel confronto con novembre, dunque, il ricorso agli ammortizzatori si è ridotto per il Lecchese di quasi 23 punti (Como -63,6%), mentre a livello

tendenziale le difficoltà del mese di chiusura del 2020 sono assolutamente evidenti: +2.906% rispetto al dicembre 2019.

Il mese più buio, nel lungo tunnel pandemico dal quale ancora non siamo usciti, è stato aprile: in quei trenta giorni si sono concentrati i maggiori disagi, per i cittadini dei territori di Lecco (8,5 milioni di ore) e Como (11,86 milioni), che come il resto del Paese hanno scontato in quel periodo la fase più dura del lockdown.

Venendo al dato relativo ai lavoratori mediamente in cassa integrazione durante il disgraziato anno ormai concluso, a Lecco sono stati 13.014 (dato privo di Fis e Fsba), mentre a Como 22.171.

Il report del sindacato rileva quindi che nessun settore è stato risparmiato dalla crisi economica, come evidenziato dall'analisi per settore. La domanda di cassa integrazione è aumentata, sul territorio lecchese, per l'industria di 990 punti, per l'edilizia di 1.659,5; per l'artigianato di 2.563.900 e per il commercio di 5,7 milioni di punti. Il dettaglio del metalmeccanico parla di un +860%.

«L'anno appena concluso è stato un terremoto economico di proporzioni apocalittiche, i cui effetti si faranno sentire per



L'aumento del ricorso alla cassa integrazione ha riguardato tutti i settori

■ «Vanno utilizzate tutte le misure per scongiurare la perdita di posti di lavoro»

molti anni – ha commentato il segretario generale, Salvatore Monteduro -. Purtroppo, anche il nuovo anno non è iniziato bene, per la chiusura di molte attività produttive del settore del commercio e servizi alla persona a seguito dell'assegnazione della zona rossa alla Lombardia.

È essenziale uscire velocemente dall'emergenza sanitaria per una ripresa strutturale e in attesa di ciò diventano fondamentali i sussidi per la cassa integrazione, il divieto ai licenziamenti e i contributi alle imprese per evitare che si perdano posti di lavoro».

La Cisl: «I lavori pubblici per ripartire»

Con 26.550 mila ore di cassa integrazione, nel 2020 le ore autorizzate sono moltiplicate per 13 volte rispetto al 2019, escluse le ore del Fis per il terziario, del Fsba per l'artigianato e della Cisoa per l'agricoltura.

«Sono numeri – afferma Enzo Mesagna, segretario della Cisl di Lecco e Monza con delega al mercato del lavoro – tornati in crescita in autunno in una crisi pandemica ancora in pieno svolgimento, perciò servono nuovi strumenti per gestire questa fase. Quantomeno – aggiunge Mesagna – bisogna prorogare il divieto di licenziamento, ad oggi fissato fino a fine marzo, in attesa che l'economia e le produzioni ripartano, per evitare che i numeri si trasformino in forte disagio sociale».

Due, spiega Mesagna, i versanti su cui intervenire: il rafforzamento del sistema di protezione sociale con la riforma della cassa integrazione, unito a una riforma della Naspi con assegni più pesanti e prolungamento della durata, visto che oggi l'assegno dal quarto mese decresce e i 24 mesi di durata potrebbero non coprire il fabbisogno di famiglie che hanno perso il lavoro. Misure difensive «che non bastano – conclude Mesagna – e che vanno unite al rafforzamento delle politiche attive per il lavoro, nella consapevolezza che siccome il lavoro riparte se le aziende tornano ad avere ordini è necessario promuovere forti investimenti in lavori pubblici che facciano da volano al manifatturiero». **M. Del.**

«Voss, uno sviluppo positivo Ma la strada rimane lunga»

La vertenza

Il giorno dopo l'annunciata disponibilità dell'azienda al ricorso alla cassa integrazione

All'indomani dell'incontro che ha segnato la svolta, nella trattativa per la tutela dei settanta addetti Voss che fino all'altro giorno erano destinati al

licenziamento già dall'1 aprile, l'atmosfera che si respira tra i lavoratori al presidio è più distesa.

Giunti ormai quasi al quarantesimo giorno di picchetto, i dipendenti stanno affrontando disagi e intemperie ormai dall'inizio di dicembre. Ma non hanno mai mollato e questo ha contribuito a ottenere l'apertura dell'azienda.

«Non è ancora il momento

dei festeggiamenti, ma anche se ci sono ancora diversi aspetti da definire – ha evidenziato il segretario generale della Fim Monza Brianza Lecco, Enrico Vacca – siamo di fronte a sviluppi positivi. Dopo 40 giorni si è cominciato a entrare nel merito di un confronto civile, riscontrato concretamente dal ritiro delle lettere di contestazione e dalla rinuncia alle convocazioni al la-



Maurizio Oreggia, Fiom

voro forzose dei giorni scorsi».

Elemento fondamentale anche l'apertura rispetto agli ammortizzatori sociali, che nei ragionamenti tra le parti hanno soppiantato i licenziamenti che la Voss Fluid voleva inizialmente attuare appena possibile. «Questa è la base di partenza sui cui innescheremo trattativa e discussione, che martedì vivrà un nuovo momento di confronto. Bisogna comunque dare merito ai lavoratori, alla loro determinazione, dignità e fiducia di queste settimane».

In attesa del testo che la Voss, tramite il proprio legale, metterà a punto per concordare il percorso da seguire con i sindacati,

si guarda dunque al futuro con un po' meno preoccupazione. «Con la copertura garantita dalla cassa integrazione (prima Covid e poi straordinaria), ci anche sarà modo di mettere in campo attività di riqualificazione professionale – ha evidenziato il segretario generale della Fiom Lecco, Maurizio Oreggia -, per garantire la tutela occupazionale e professionale delle persone. Fino a quel momento il presidio verrà mantenuto. Nelle pieghe del confronto con l'azienda si potrà iniziare anche a valutare la possibilità di uscite, ma solo su base volontaria. Nel frattempo, comunque, tra i dipendenti lo spirito è cambiato». **C. Doz.**

I cento anni della Guzzi Tre moto celebrative

Il compleanno

L'azienda ha pensato a versioni particolari con richiami alla storia della V7, V9 e V85/Tt

Se l'andamento della pandemia lo consentirà, la Moto Guzzi è pronta a riproporre le Gmg, ovvero le Giornate mondiali Guzzi, dal 9 al 12 settembre. Quest'anno si festeggerà il secolo di vita del-

l'azienda motociclistica. Per la grande occasione viene proposta una speciale livrea celebrativa, ispirata al più “mitico” mezzo realizzato in quella fabbrica cioè la 500 Otto cilindri (mezzo datato 1955) e che verrà posta su una serie limitata di modelli.

Questa particolare livrea del “centenario” sarà disponibile sui tre modelli in produzione la V7, la V9 e la V85/Tt nelle varie versioni con una

colorazione esclusiva, elegante dove c'è un richiamo al verde che è stato anche il primo colore della Moto Guzzi e che sarà disponibile solo in questo 2021.

Saranno versioni che diventeranno pezzi ambiti in futuro proprio per la loro unicità cromatica. Tra gli altri particolari questo nuove Guzzi del centenario avranno altri pregiati particolari come l'aquila dorata, e il logo che testimonia la



La V9 Bobber per il centenario

produzione nell'anno del secolo di attività. Ma gli appassionati della Moto Guzzi non dovranno attendere però per festeggiare il prossimo 6 settembre, perché durante l'arco dei prossimi mesi in piena armonia tra il Comitato e l'azienda di casa Piaggio ci saranno degli eventi che serviranno piano, piano a riscaldare l'ambiente con manifestazioni che anticiperanno le Gmg settembrine.

Nel frattempo all'interno delle mura dello stabilimento, quello dove nel 1921 è nata la società Anonima Moto Guzzi in via Parodi, si sta già lavorando per prepararsi ad accogliere la marea di appassionati del marchio.

La galleria del vento datata

1950 è stata riverniciata e non si esclude che per settembre si possa (anche se molto improbabile) risentire il suono di quella struttura che serviva per provare l'aerodinamica dei modelli da corsa prima, ma anche di alcuni poi messi nel corso degli anni in produzione.

Oltre a questo la Piaggio ha stanziato dei fondi per la sistemazione del museo, sicuramente un patrimonio inestimabile che testimonia la grande storia che non è basata solo sui cento anni della casa motociclistica, ma su tutti gli studi fatti nel corso degli anni da chi ha lavorato con capacità e perseveranza per portare l'aquila di Mandello al prestigioso traguardo. **Oscar Malugini**

Lecco

REDLECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

Vittorio Colombo v.colombo@laprovincia.it, Mario Cavallanti m.cavallanti@laprovincia.it, Gianluca Morassi g.morassi@laprovincia.it, Guglielmo De Vita g.de.vita@laprovincia.it, Lorenza Pagano l.pagano@laprovincia.it, Enrico Romano e.romano@laprovincia.it

«L'urgenza vera? La salute psichica dei nostri giovani»

Allarme. La coordinatrice del progetto #15/24 a Lecco «Disagio enorme, aumentano gli atti di autolesionismo»

MARCELLO VILLANI

I nostri giovani, soprattutto gli adolescenti, soffrono: scuole superiori chiuse. Seconda e terza media (primaria di secondo grado), chiuse. Locali chiusi. Uscire di casa impossibile o quasi. Trovarsi con gli amici? Vietato. Tutto questo ha portato a una messe di problemi psicologici, ansie, paure, depressioni. Senza avere all'orizzonte, tra l'altro, la speranza che tutto questo, prima o poi, finirà. E il "prima o poi" dilatato all'infinito porta a gravi problemi. Ad ammetterlo è anche **Carmen Baldi**, psicologa, coordinatrice del progetto #15/24. Un progetto realizzato in collaborazione con l'Informagiovani del Comune di Lecco, e diretto da **Vittorio Rigamonti**, responsabile dell'Unità Operativa di Psicologia dell'Asst Lecco:

Lo scenario

«Non c'è un'indagine epidemiologica, ma sicuramente c'è la sensazione che il disagio giovanile sia un problema molto presente. Solo a gennaio abbiamo avuto 20 richieste di aiuto psicologico contro le 10-11 ordinarie. La lista d'attesa è arrivata a due mesi, per intenderci». La riapertura delle scuole diventa così un'indicazione anche socio-sanitaria, non solo genitoriale: «Tutti quelli che lavorano con gli adolescenti sono per la riapertura - taglia corto Baldi - . La

richiesta è chiarissima e il disagio è enorme. Sono aumentati suicidi, situazioni di malessere, atti di autolesionismo... Abbiamo segnalazioni dalle scuole di classi assolutamente "spente". Ci sono prime classi delle superiori i cui alunni non si sono mai visti tra di loro. E questa mancanza di interfaccia con i compagni, con i pari, è un vero e proprio danno psicologico. Incalcolabile. Siamo molto preoccupati».

Il rischio Covid passa quasi in secondo piano rispetto a quello psicologico. «Non so se è così - obietta la psicologa - ma prima molti giovani sentivano la paura della malattia. Nella prima ondata, la paura era soprattutto quella di far ammalare nonni e genitori. È stato chiesto loro

■ «Abbiamo avuto venti richieste di aiuto soltanto in questi giorni di gennaio»

■ «Ai ragazzi in questa pandemia è stato davvero chiesto tanto»

tanto, perché è stato chiesto di fare un sacrificio per gli altri. Ma, in questo momento, i disagi sono più legati alla loro condizione, unitamente ai sensi di colpa legati al poter essere veicoli della malattia».

Faccia a faccia

Tra l'altro anche i servizi psicologici di accoglienza, il primo contatto tra bisogno e risposta, è gioco-forza virtuale: «I colloqui li facciamo in presenza. Sono stati i ragazzi a spingerci a "forzare la mano" su questo e da luglio abbiamo aperto e mai più chiuso i nostri ambulatori. Siamo tornati in presenza. L'unica cosa che non abbiamo più potuto fare è l'accoglienza a libero accesso. Grazie anche al fatto che ci è stato concesso dal Comune di poter riaprire, però, i ragazzi hanno potuto ricevere attenzione in presenza. E in questo momento la didattica a distanza e le nuove chiusure, sono problemi che si aggiungono e si sommano a quelli precedenti. Ci sono ragazzi che hanno fenomeni di ansia data dalla stasi e dalla mancanza di progettualità nel futuro. E il futuro per i ragazzi è una dimensione importantissima. Non hanno obiettivi, e questa è una grossa criticità».

Parliamo, dunque, del progetto #15/24: «Il progetto è nato già da due anni. Ha esordito nel novembre del 2018 a Lecco mentre a Merate nel 2019 e sta

tuazione con Asst Lecco. Nella lettera inviata al Prefetto, le organizzazioni sindacali e le Rsu lamentano un cattivo rapporto con la direzione generale dell'Asst. Ricordando l'accorso conciliativo del 7 luglio scorso, che era volto a dare piena attuazione alla legge sulla sicurezza sul lavoro, invitava le parti a impegnarsi reciprocamente per giungere all'analisi del reale fabbisogno dell'organico per giungere, non oltre il 30 Novembre

2020, alle richieste necessarie di aumento del personale. E mirava al miglioramento e alla cura delle relazioni sindacali. Ecco, a detta dei sindacati, questi punti sono stati irrisolti. Anzi per loro «la Direzione Strategica dichiarava più volte alle parti soluzioni alle nostre rivendicazioni, che a tutt'oggi rimangono aleatorie».

Per i rappresentanti dei lavoratori la situazione è, insomma, "molto peggiorata".

I punti in discussione sono



Una manifestazione degli studenti delle scuole superiori per chiedere il ritorno alle lezioni in classe

Un dato inatteso

Vaccino all'Asst di Lecco Il 25% si è rifiutato di farlo

È passato un po' in secondo piano, ma il dato del 74,14 per cento di aderenti alla campagna vaccinale, in Asst di Lecco, non è un risultato eccezionale. Vuol dire che il 25,16 per cento dei dipendenti Asst, il vaccino non ha voluto farlo. Non è poco: è un quarto degli "avventi diritto". Tra l'altro non in una popolazione generica, ma fatta di gente che vive e lavora nell'ambito della sanità. Bisognerebbe avere un dato, non fornito, su

quanti di quei 910 dipendenti Asst che non hanno aderito fossero medici o infermieri (o Oss, o Asa). Sarebbe più preoccupante che a non aderire alla campagna siano stati membri attivi della filiera sanitaria. Non perché uno non possa pensarla diversamente dagli altri, ma perché il loro valore simbolico è altissimo. Tradotto: se non si vaccinano medici e infermieri chi lo farà quando parleremo di vaccinazio-

ne per tutti? In quel conto ci sono poi sicuramente molti ex malati di Covid, che hanno preferito fidarsi (e in questo caso non hanno torto) dell'immunizzazione anticorpale data dalla malattia, ormai superata.

E, forse, è meglio parlare dei 2.610 che, invece, la vaccinazione l'hanno fatta, convintamente o meno. In fondo, poi, quei 910 che non si sono vaccinati, stanno facendo sì che siano avanzati vaccini per iniettare la seconda dose in tempo a gran parte dei vaccinati a partire dal 27 dicembre (50) e dal 4 gennaio (tutti gli altri). M. VIL

Tutti i sindacati dal prefetto Aria pesante in ospedale

Il caso

Rapporti tesissimi con la direzione generale, che secondo le Rsu avrebbe chiuso le porte al dialogo

Se mai c'è stata una tregua, ora è finita. Le rappresentanze sindacali unitarie, insieme ai sindacati autonomi, hanno chiesto al Prefetto di Lecco **Castrese De Rosa**, un incontro urgente per "sbloccare" la si-



Castrese De Rosa

molti: «La Asst di Lecco - dichiarano i sindacalisti - lavora da anni al di sotto dei contingenti minimi in caso di sciopero, ma tutto questo chi lo autorizza? Alla carenza di personale ormai evidente, la situazione è ulteriormente aggravata dalla pandemia, che ha colpito e sta colpendo durissimamente il personale. Non abbiamo informazioni sulla gestione della sorveglianza sanitaria dei lavoratori, non abbiamo un resoconto di quanto personale sia stato contagiato. Ma le uniche informazioni le veniamo ad apprendere sulle testate giornalistiche leccesi o da fonti informali sui contagi che ormai hanno raggiunto le 750 unità dal marzo 2020 al gennaio 2021».

I sindacati poi lamentano relazioni sindacali assenti. «Riceviamo solo silenzio o atti unilaterali su materie contrattuali (atto unilaterale sui tempi di vestizione, atto amministrativo sulle posizioni funzionali senza accordo sindacale), atti amministrativi su accordi regionali ecc. La carenza di adeguata progettualità e programmazione crea nel personale sia del comparto sia nei medici una forte preoccupazione e senso di scontento».

In una frase: «La scarsa considerazione della direzione verso le organizzazioni sindacali non permette alcuna forma di comunicazione e confronto che invece è importante oltre che dovuto». M. VIL

Si apre uno spiraglio nella vicenda Voss di Osnago, scongiurati i licenziamenti

Straniero e Pizzul (Pd): “positivo l’avvio del dialogo al più presto il sostegno ai lavoratori”

OSNAGO - Si apre qualche spiraglio nella vicenda della Voss Fluid di Osnago che negli ultimi giorni del 2020 aveva comunicato la chiusura del sito produttivo e il conseguente licenziamento di 70 dipendenti.

L’azienda, dopo settimane di muro contro muro con i lavoratori in presidio permanente fuori dai cancelli dello stabilimento, ha manifestato una disponibilità ad attivare la cassaintegrazione per gestire la crisi occupazionale ([Vedi articolo](#)).

“Salutiamo con favore questo inizio di dialogo tra l’azienda e i rappresentanti dei lavoratori - dichiarano **Raffaele Straniero** e **Fabio Pizzul**, consigliere e capogruppo regionali del Pd -. Il fatto che si sia passati da un’ipotesi di chiusura immediata con licenziamento collettivo di tutti i dipendenti alla possibilità di attivare gli ammortizzatori sociali è un buon passo avanti che va consolidato al più presto. Le legittime esigenze produttive dell’azienda devono essere coniugate con la massima attenzione alla situazione occupazionale dei lavoratori”.

Nei primi giorni della prossima settimana ci saranno incontri tra proprietà e rappresentanze sindacali per definire le modalità e la tempistica con cui attivare gli ammortizzatori sociali: “È buona cosa questa svolta nelle trattative - concludono Straniero e Pizzul -. Auspichiamo che si possa definire al più presto un percorso concreto di sostegno ai lavoratori e che si costruiscano prospettive concrete per il mantenimento dell’attività produttiva nel sito di Osnago”.

Gli ultimi dati sulla cassa integrazione rivelano un rallentamento a dicembre nelle richieste

I numero del 2020. La UIL: “E’ stato come un terremoto per l’economia”

LECCO - Il 12° rapporto UIL del Lario sulla cassa integrazione nelle Province di Como e Lecco, anno 2020, rileva una diminuzione della richiesta di ore di cassa integrazione da parte delle imprese nel mese di dicembre rispetto al mese precedente a seguito della parziale riapertura delle attività produttive.

“Il confronto anno 2020 con il 2019 - spiegano dal sindacato - rileva l’orribile situazione economica che hanno vissuto i nostri territori”. **A Como sono 45.229.588 ore di cassa nel 2020**, mentre erano state 3.883.628 nel 2019 (+1.064,6%) **in provincia di Lecco invece il totale del 2020 ammonta a 26.547.584 ore di cassa**, mentre erano state 2.003.587 nel 2019 (+ 1.225,0%).

Il totale dei lavoratori in cassa integrazione lo scorso anno è 22.171 su Como e **13.014 nel lecchese**.

Aprile è stato il mese più nero a seguito della chiusura totale delle attività produttive: a Como, 11.860.805 ore di cassa integrazione richieste e a Lecco, 8.517.493 ore.

A questi dati, ricorda la UIL, devono essere aggiunte le ore del FIS (fondo integrazione salariale), l’INPS non fornisce il dato per Provincia ma solo per Regione e che per la Lombardia le ore richieste anno 2020 sono state 346.905.251 ore e che hanno interessato mediamente circa 170.000 lavoratori (anno 2019 erano state 465.833 ore), e del FSBA (fondo di solidarietà bilaterale per l’artigianato).

A dicembre, come detto, diminuiscono le ore di cassa richieste (Como -63,6%; Lecco -22,9%) pur restando ben elevate nei numeri rispetto al dicembre dello scorso anno (Como +453,0%; Lecco +2906,2%).

“L’anno appena concluso - spiega il segretario generale della Uilm del Lario, **Salvatore Monteduro** - è stato un terremoto economico da proporzioni apocalittiche i cui effetti si faranno sentire per molti anni. Purtroppo, anche il nuovo anno non è iniziato bene per la chiusura di molte attività produttive del settore del commercio e servizi alla persona a seguito dell’assegnazione in zona rossa della Lombardia. È essenziale uscire velocemente

dall'emergenza sanitaria per una ripresa strutturale, in attesa di ciò diventano fondamentali i sussidi per la cassa integrazione, il divieto ai licenziamenti e i contributi e liquidità alle imprese per evitare che si perdano posti di lavoro. Un ulteriore contributo alla ripresa potrà arrivare dai progetti legati alle risorse della Next Generation EU”.

Uil: nel '20 situazione economica orribile. Nel Lecchese 13.014 i lavoratori in cassa

 leccoonline.com/articolo.php

January 22, 2021

Concluso il 2020, anno che rimarrà nella storia per i molteplici effetti negativi che ha avuto la pandemia nel mondo, è possibile confrontare quanto il Covid abbia appannato **l'economia nella provincia di Lecco**, prendendo in considerazione i livelli che la cassa integrazione ha raggiunto negli ultimi 12 mesi rispetto all'intero 2019. Come ogni mese, l'assist arriva dalla **Uil del Lario** che nelle scorse ore ha pubblicato il 12esimo e ultimo rapporto sui livelli degli ammortizzatori sociali richiesti nel Lecchese (e nel Comasco) su tutto l'arco dell'anno.

Il rapporto rileva **una diminuzione della richiesta di ore di cassa integrazione** da parte delle imprese lariane nel mese di dicembre 2020 rispetto al mese prima, a seguito della parziale riapertura delle attività produttive. Il confronto tra il 2020 e il 2019, però,

secondo la Uil evidenzia "l'orribile situazione economica" che hanno vissuto, in tempo di pandemia, i nostri territori. A Lecco le ore di cassa integrazione richieste in 12 mesi sono state **il 1.225% in più rispetto al 2019** (26.547.584 nel 2020 contro le 2.003.587 che erano state concesse nel 2019). **Aprile 2020** è stato **il mese più nero** sia per Lecco che per Como, con rispettivamente 8.517.493 e 11.860.805 ore. Dicembre 2020 su dicembre 2019 ha visto un aumento notevole a Lecco (+2.906,2%), più contenuto a Como (+453%). Nel 2020 i lavoratori che sono stati in cassa integrazione sono stati 13.014 a Lecco, 22.171 a Como. Tutti i settori hanno subito le conseguenze dell'emergenza sanitaria Covid-19, con ripercussioni però molto più negative per l'artigianato e il commercio.

"L'anno appena concluso è stato un terremoto economico da proporzioni apocalittiche i cui effetti si faranno sentire per molti anni" il commento di **Salvatore Monteduro**,



segretario generale CTS Uil del Lario. "Purtroppo, anche il nuovo anno non è iniziato bene per la chiusura di molte attività produttive del settore del commercio e servizi alla persona a seguito dell'assegnazione in zona rossa della Lombardia. È essenziale uscire velocemente dall'emergenza sanitaria per una ripresa strutturale, in attesa di ciò diventano fondamentali i sussidi per la cassa integrazione, il divieto ai licenziamenti e i contributi e liquidità alle imprese per evitare che si perdano posti di lavoro. Un ulteriore contributo alla ripresa potrà arrivare dai progetti legati alle risorse della Next Generation EU".

Scarica qui il rapporto completo della Uil del Lario.

A.S.

© www.leccoonline.com - Il primo network di informazione online della provincia di Lecco